

Libertà e giustizia

13

Libertà e giustizia

1. *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*, a cura di Maria Clara Avalle, prefazione di Norberto Bobbio
2. *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*, a cura di Alberto Cavaglion e Gian Paolo Romagnani, prefazione di Piero Treves
3. Giorgio SPINI, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di Valdo Spini
4. Piera EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, prefazione di Alessandro Galante Garrone
5. Giorgio SPINI, *Anno XVI dell'Era fascista, 1,9 ‰*, a cura di Rosa Maria Galleni Pellegrini, introduzione di Antonio Di Grado
6. Giorgio BOUCHARD, Aldo VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager. Fede e impegno civile nell'esperienza di Ferdinando e Mariuccia Visco Gilardi*, prefazione di Mario Miegge
7. Piera EGIDI BOUCHARD, *...Eppur bisogna andar... Testimoni della Resistenza*, prefazione di Nicola Tranfaglia
8. *Gli evangelici nella Resistenza*, a cura di Carlo Papini
9. Paola VINAY, *Testimone d'amore. La vita e le opere di Tullio Vinay: testimonianze, scritti, ricordi personali*, prefazione di Goffredo Fofi, introduzione di Paolo Ricca
10. Emmanuela BANFO, *Antonio Banfo. L'operaio con la Bibbia in mano*, prefazione di Gian Carlo Caselli, introduzione di Giorgio Bouchard
11. Gabriele DE CECCO, *Fede e impegno politico. Un percorso nel protestantesimo italiano*, prefazione di Giovanni Mottura
12. Piera EGIDI BOUCHARD, *Alessio Alvazzi Del Frate. «Honeste vivere»*, prefazione di Giovanni Tesio, introduzione di Alessandro Galante Garrone

GABRIELLA BALLELIO - ROBERTA CAIROLI
PIERA EGIDI BOUCHARD
FRANCO GIAMPICCOLI - GRAZIELLA LUPO
MARIO MIEGGE - CESARE MILANESCHI
ITALO PONS - SALVATORE RICCIARDI

CARLO LUPO

Pastore, poeta, uomo di pace

a cura di Andreas Köhn

Introduzione di Giorgio Bouchard

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Andreas Köhn,

nato nel 1967 in Germania, ha studiato teologia evangelica alla Kirchliche Hochschule Bethel (Bielefeld) e ad Amburgo. Dal 1998 è pastore valdese, attualmente a Como. Ha conseguito il dottorato di ricerca in teologia presso l'Università di Amburgo. Ha pubblicato *Der Neuetestamentler Ernst Lohmeyer* (Mohr Siebeck, 2004) e *Ernst Lohmeyers Zeugnis im Kirchenkampf* (Vandenhoeck & Ruprecht, 2006). Collabora con la rivista "Protestantesimo" della Facoltà valdese di Teologia.

Scheda bibliografica CIP

Carlo Lupo : pastore, poeta, uomo di pace / a cura di Andreas Köhn,
introduzione di Giorgio Bouchard

Torino : Claudiana, 2011

229 p. ; 21 cm. – (Libertà e giustizia ; 13)

ISBN 978-88-7016-850-1

1. Lupo, Carlo

(22. ed.) 945.091092 Storia. Italia. Sec. 20. Persone

© Claudiana srl, 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Grafica di copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

PREFAZIONE

Sono arrivato a Como, come pastore della chiesa valdese, nel 2005. Ricordo ancora bene il giorno in cui un membro di chiesa mi fece visita nella casa pastorale, consegnandomi un breve scritto di Luigi Santini sulla storia della comunità evangelica valdese in città. Tra i nomi dei pastori che erano riportati alla fine del libretto spiccava senz'altro quello di Giovanni Miegge (1900-1961), che aveva svolto a Como un breve ma apprezzato ministero tra il 1935 ed il 1937, prima di trasferirsi come professore alla Facoltà valdese di Teologia a Roma. Il suo successore fu Carlo Lupo.

Lupo era stato il ventiduesimo pastore della comunità evangelica valdese di Como, costituitasi nel 1864 durante le vicende drammatiche del periodo risorgimentale. Il ministero del pastore Lupo fu del tutto particolare. Gli anni del suo lungo ministero pastorale (svolto a Como dal 1937 al 1948) erano anche gli anni delle «leggi razziali», del secondo conflitto mondiale, della resistenza antifascista e della costituzione della nuova Italia democratica.

A partire dal 2008, dopo il mio trasferimento dalla sede periferica a quella semicentrale di Como, ho avuto modo di esplorare meglio la città. Camminando per le vie della città murata, ho appreso che il pastore Lupo aveva lasciato tracce della sua presenza non soltanto nei ricordi della piccola chiesa valdese, ma anche nella memoria della città di Como. La «Mappa della Memoria», pubblicata nel 2009 dall'Istituto di Storia contemporanea «Pier Amato Perretta», offre al visitatore la possibilità di esplorare i diversi luoghi della memoria della città nel periodo del fascismo e della Resistenza. La mappa segnala anche la residenza del pastore valdese Carlo Lupo, che allora si trovava in Via Tommaso Grossi 17:

Anima del partito d'Azione comasco, presta soccorso ai perseguitati razziali e politici e fiancheggia la Resistenza; il suo coadiutore, Silvio Baridon, sceglie il partigianato combattente.

Il resto è presto fatto. Prendo contatto con Roberta Cairoli e Graziella Lupo, poi si aggiungono man mano altri colleghi e amici di vecchia e nuova data con cui decidiamo di pubblicare un libro sul pastore Carlo Lupo. Il risultato è quello che oggi qui presentiamo insieme, con una pluralità di percorsi che intendono inquadrare il nostro soggetto da diversi punti di vista.

Como, dicembre 2011

ANDREAS KÖHN

INTRODUZIONE

di GIORGIO BOUCHARD

1. L'INCONTRO COL FONDAMENTALISMO EVANGELICO E COL POPOLO VALDESE

Quando il ventenne Carlo Lupo parte a combattere nella Prima guerra mondiale, non è animato da particolari sentimenti religiosi: figlio di una famiglia tradizionalmente cattolica, egli è soprattutto animato da una grande passione patriottica; il mito della «quarta guerra d'indipendenza» (qualcuno la chiamava così) è condiviso da molti progressisti, compresa buona parte della “sinistra evangelica”, come sappiamo: si va in guerra volentieri, si è pronti a morire senza quella retorica che sarà poi una delle basi ideologiche del fascismo italiano e internazionale.

Ma la guerra riserva al giovane Lupo tutta una serie di sorprese: anzitutto c'è Caporetto, che costringe la sua IV Armata a un triste ripiegamento; nel contesto di questa ritirata, uno *shrapnel* gli rovina metà della testa: gli salveranno la vita l'imprevista pietà di un «soldatino tedesco», e la devozione del giovane popolano che i comandi gli hanno assegnato come attendente: Guido Plavan, valdese di origine, ma membro della chiesa dei Fratelli di Luserna S. Giovanni¹. Guido è un fondamentalista² e legge il sesto comandamento alla lu-

¹ Le Chiese dei Fratelli, oggi presenti a livello mondiale, sono nate in Gran Bretagna nei primi decenni dell'Ottocento, e si sono sviluppate spontaneamente in Italia nel pieno della rivoluzione risorgimentale. Fortemente bibliciste, queste chiese hanno espresso, o attratto, personalità di primo piano, come Piero Guicciardini (che ne fu l'involontario fondatore), e poi nel Novecento Ugo Gastaldi, storico dell'anabattismo e Domenico Maselli, storico e predicatore, a lungo deputato e poi presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia.

² Ho espresso la mia opinione sul fondamentalismo evangelico nell'introduzione a E. BANFO, *L'operaio con la Bibbia in mano* (Claudiana, Torino 2011): è fonda-

ce del Sermone sul monte: il divieto di uccidere vale sempre, in ogni circostanza³. Guido lo accompagnerà nella prigionia, e poi, in vari modi, durante tutta la vita. È attraverso la sua semplice testimonianza che Carlo ha ricevuto la sua prima Chiamata: la chiamata a una fede in Cristo, profonda e vissuta.

Nel frattempo, però, nella sua vita si è verificata un'altra decisiva novità: l'incontro con Lily Malan, avvenuto un po' per caso (ma esiste il caso?) e approfondito grazie a una felice coincidenza (ma esistono le coincidenze, a parte quelle ferroviarie che comunque funzionano poco?): un corso di sci obbligatorio, ma tenuto a Sauze d'Oulx, dove anche Lily va a sciare, s'intende con la mamma: ne nasce un amore sincero e profondo, destinato a illuminare tutta la difficile vita di Carlo: la Chiamata alla fede e l'amore di Lily lo sosterranno durante i duri mesi di prigionia in un Lager dal nome terribile: Mauthausen: così, nella fame e nel freddo maturano le sue scelte di vita: Carlo è ormai certo di essere guidato da Dio, ha piena fiducia nell'opera di Cristo (il vangelo glie lo ha regalato Guido Plavan) e si convince di essere chiamato a predicare l'Evangelo: il contesto di questa predicazione non può essere altro che la chiesa valdese, che Lily gli ha involontariamente fatto scoprire: è infatti una valdese di antica tradizione.

2. UN CRISTOCENTRISMO APERTO AL DIALOGO

E così, finita la guerra, Carlo sposa Lily, si iscrive alla Facoltà valdese di Teologia e si orienta verso il pastorato: ma trascinerà a lungo il lavoro sulla sua tesi di laurea. Il motivo non è certo la pigrizia, perché Carlo lavora anche troppo (la sera tardi, come Schweitzer): il motivo – possiamo supporre – è duplice: da una parte Lupo desidera essere messo subito al lavoro (e come vedremo, lo ottiene), dall'al-

mentalista chi ritiene che nella Bibbia vi sono alcune verità *fondamentali* che nessun credente può rinnegare: fra tutte, la centralità di Cristo. Ogni altro uso della parola «fondamentalista» è un inaccettabile abuso lessicale.

³ Può essere interessante notare che negli stessi mesi le medesime convinzioni venivano elaborate da un altro popolano d'origine valdese: Alberto Long di Pramollo, anche lui mandato (invano) in guerra; Long diventerà avventista, e suo figlio sarà poi presidente dell'Unione delle Chiese cristiane avventiste d'Italia.

tra il tema che sceglie per la tesi è piuttosto impegnativo: *Buddha e il cristianesimo*⁴.

La cosa – considerata l'epoca – può parere strana, ma non lo è: quasi negli stessi anni l'ipercalvinista Gangale⁵ pubblicava nella sua editrice «Doxa» un libro di Albert Schweitzer dedicato allo stesso tema, e Lupo era amico di alcuni dei migliori “allievi” di Gangale: Giovanni Miegge, Vittorio Subilia, Bruno Revel, Mario Alberto Rollier, e naturalmente i pastori Carlo Gay, Neri Giampiccoli e Francesco Lo Bue. La sua ricerca “buddhista” non è dunque stata un fenomeno isolato.

In Lupo non c'era però nessuna tentazione sincretista: la sua fede è basata su un cristocentrismo esplicito⁶ ma aperto al dialogo: dialogo con i laici, con gli ebrei (come vedremo), coi cattolici e con le grandi religioni.

In questo, come in altre cose, Lupo è stato certamente un precursore. Nell'ambito della Chiesa evangelica valdese non mancano oggi dei credenti convinti e protestanti per scelta che guardano alle grandi religioni dell'India non sul piano della filosofia, ma su quello della spiritualità: questo piano sul quale noi, membri delle passate generazioni, siamo stati terribilmente carenti. Ma per i più giovani, la situazione è diversa: i grandi miti immanentistici che hanno dominato il secolo XX sono miseramente crollati, la parola Storia non si scrive più con la maiuscola, il pronipotino di Melville ci comunica che la musica (dunque, non la parola) ci mette in rapporto col divino⁷; i movimenti pentecostali riempiono il mondo, a cominciare da quella Cina che sembrava la migliore incarnazione del Mito.

Non v'è dunque da stupirsi se parecchi neo-valdesi, senza nulla rinnegare, volgono lo sguardo verso le spiritualità indiane. Ci sono studenti che vi dedicano le loro tesi in teologia⁸, c'è – per fare solo

⁴ Si veda, in questo volume, il contributo di Mario Miegge, a pp. 117-128.

⁵ Vedi AA.VV., *Giuseppe Gangale*, “Bollettino della Società di Studi valdesi”, 190 (giugno 2002).

⁶ Si veda, in questo volume, C. MILANESCHI, *La teologia di Carlo Lupo*, a pp. 129-141.

⁷ Richard Melville Hall (chiamato Moby dagli amici con evidente allusione al capolavoro dell'antenato Herman Melville, *Moby Dick, la balena bianca*) è un celeberrimo *disc jockey*, o, come oggi si dice, *deejay*. L'intervista, a cura di Anna Lombardi, è stata pubblicata da “Repubblica” (p. 40) il 3 luglio 2011.

⁸ Lo ha fatto ad esempio il pastore Sergio Manna, giunto al valdismo attraverso il pentecostalismo. Il titolo della tesi era: *Interpretazioni hindi di Gesù Cristo nel XIX e XX secolo*.

un esempio – uno scrittore come Gian Piero Comolli che vi dedica attente ricerche e perfino un romanzo. Ma basta leggere attentamente questi suoi libri⁹ per notare che al centro della sua fede c'è una teologia evidentemente ispiratagli dal pastore che lo ha accolto in chiesa a Milano: un pastore barthiano, di cui pubblichiamo una testimonianza in questo volume a pp. 219-220.

Una gradevole conversazione telefonica con Comolli mi autorizza a emettere le seguenti ipotesi: noi barthiani eravamo ossessionati dalla necessità di confrontarci con la Storia del Novecento: ma, crollati i grandi miti, restano per i credenti solo due possibilità: la scelta identitaria (eterna tentazione per noi valdesi) o la via della spiritualità.

Nel primo caso, si tratta di rinarrare la nostra storia (e la nostra geografia) e cercare, semplicemente, di prolungarla nel presente e nel futuro: non sono previste eventuali sorprese da parte dello Spirito.

Nel secondo caso bisogna anzitutto rinunciare alla squalifica della *pietas* del Risveglio e allo snobismo verso gli *evangelicals*: chi li ha sentiti pregare non cade in questa tentazione. Ma bisogna anche rinunciare a quella sorta di imperialismo culturale che contraddistingue i progressisti dell'Occidente nei confronti del resto del mondo: un dialogo con la spiritualità indiana, ad esempio, può aiutarci a superare quel secolarismo sterilizzante che spesso ci paralizza. In questo, la lezione di Carlo Lupo può esserci, proprio oggi, di grandissimo aiuto.

Ma torniamo alla sua parabola esistenziale: il matrimonio di Carlo e Lily fu duraturo e felice, e presto ne nacque Graziella, quella figlia incomparabile a cui siamo debitori di molto: solo grazie a lei questo libro è stato possibile.

Carlo dunque studia, ma non finisce con speditezza la sua tesi di laurea: gli brucia dentro la volontà di predicare, di annunziare l'Evangelo: la Tavola valdese dell'epoca – meno legalista di quanto abitualmente si pensi – percepisce il lui l'uomo eccezionale, e gli affida presto una chiesa: Orsara di Puglia, un paesino sperduto alle falde dell'Appennino.

⁹ Vedi G.P. COMOLLI, *Il picco di Adamo*, Baldini e Castoldi, Milano 1999; ID., *I pellegrini dell'Assoluto. Storie di fede e di spiritualità raccolte tra Oriente e Occidente*, Baldini e Castoldi, Milano 2002; ID., *Pregare, viaggiare, meditare. Percorsi interreligiosi tra cristianesimo, buddhismo e nuove forme di spiritualità*, Claudiana, Torino 2010; ID., *Grammatica dell'ascolto. Per accogliere un racconto di fede*, ed. Messaggero, Padova 2011.

3. UN PASTORATO PARADIGMATICO

Carlo (con Lily e Graziella) accetta senza batter ciglio e si mette subito al lavoro, anche se i carabinieri (e il prete) lo considerano un sovversivo (e in un certo senso lo è).

I risultati non mancano: la piccola comunità è entusiasta, si converte una ragazza: è la futura suor Arcangela, diaconessa incomparabile. Si converte anche un giovanotto (Attilio Del Priore, indignato per le sassate di cui è oggetto il pastore): sarà pastore e padre di pastore. E così via.

Ma la Tavola valdese ha bisogno di lui, e presto lo trasferisce a Torino, dove farà le sue prime prove di conferenziere, brillante e incisivo. Ma c'è un dettaglio: Lupo deve curare anche Coazze, una piccola comunità assediata da un ambiente ostile. Il giovane pastore non si spaventa: evangelizza senza timori, polemizza con rispetto, dialoga con tutti. Ne è prova il singolare documento di cui riproduciamo solo le parti essenziali:

Cristiani non si nasce, ma cristiani si diventa. Quindi nessuno, né cattolici né protestanti, può essere salvato se non passa attraverso la crisi della nuova vita.

[...]

Sterili e sataniche sono le lotte delle chiese vantanti ognuna per sé il monopolio della verità. Queste lotte sono il prodotto della superbia umana, ipocritamente rivestita di divino. In queste lotte si cerca il trionfo e il dominio della chiesa nel mondo, e non il trionfo di Cristo nelle anime.

[...]

Mio maestro, mia fonte di vita, non è la chiesa, ma Cristo, Spirito e verità, quale gli Evangelii lo rivelano all'uomo.

La chiesa è per me la comunione sterminata dei credenti, cioè dei convertiti alla croce di Gesù, viventi in Dio¹⁰.

¹⁰ Questo documento è allegato a un ampio studio dedicato dal pastore Cesare Milaneschi alla storia della chiesa valdese di Coazze. Nelle sue parti essenziali il documento è riprodotto in G. BOUCHARD, G. TOURN, *Torino e le valli olimpiche. Sette secoli di testimonianza evangelica e valdese*, Claudiana, Torino 2006, p. 108.

Questo documento è del 1927: il regime fascista sta collaudando la sua forma di «totalitarismo mediterraneo», condito di accenti militaristici: ne è prova la feroce repressione in Libia.

Lupo reagisce a modo suo: crea la «domenica della pace»! I cozzesi che in questo clima aderiscono alla chiesa valdese hanno (e conserveranno per sempre) le idee ben chiare: l'identità valdese non si definisce contro nessuno ma a favore del discepolato cristiano: certo, in uno spirito di piena libertà.

All'inizio dei terribili «anni Trenta» arriva per Carlo e Lily una nuova destinazione: San Pier d' Arena (allora si scriveva così), uno dei tipici sobborghi operai della «grande Genova»; qui il lavoro di Lupo è documentato al meglio, e grazie allo studio che pubblichiamo in questo volume¹¹ impariamo a conoscere il pastorato dei Lupo in tutti i dettagli: una cura pastorale attentissima, concentrata sui giovani e sui convertiti, un dialogo aperto con l'ambiente operaio e culturale, e insieme un mai rinnegato spirito ecumenico: non a caso Lupo ha un'alta opinione del pastore Ugo Janni, grande ecumenista¹² in una chiesa valdese indignata per le condanne della *Mortalium animos*¹³. Non c'è dunque da stupirsi se Lupo diventa amico di Ernesto Buonaiuti, lo sfortunato modernista a cui è stato dedicato un apposito articolo del Concordato fascista. Più tardi, sarà anche amico di Primo Mazzolari¹⁴, l'indimenticabile parroco di Bozzolo (Mn).

La chiesa valdese di Sampierdarena conserverà a lungo le tracce benedette dello straordinario pastorato di Carlo Lupo: ma lo stesso si può dire delle altre chiese che gli sono state affidate nel tempo. Con l'avvicinarsi della Seconda guerra mondiale, Lupo viene infatti destinato a Como, dove svolgerà il suo ministero più lungo.

¹¹ Italo PONS, *Un capomastro sul cantiere. Carlo Lupo a Sampierdarena*. In questo volume, pp. 143-159.

¹² Janni era stato un prete della Chiesa vetero-cattolica (nata in Europa nel 1871 in polemica con il dogma dell'infallibilità papale). La chiesa valdese non gli impose una nuova consacrazione.

¹³ La *Mortalium animos* è l'enciclica con cui Pio XI rispose negativamente alle grandi assemblee ecumeniche di Stoccolma (1925) e Losanna (1927). Particolarmente duro il suo giudizio sul protestantesimo («una falsa religione cristiana»).

¹⁴ Vedi AA.VV., *L'ecumenismo di don Primo Mazzolari* (a cura di M. Maraviglia e M. Margotti), Marietti, Genova-Milano 2009, pp. 73-80.

4. UN NUOVO CAPITOLO DI STORIA VALDESE

Lupo si adatta rapidamente al nuovo ambiente e accetta perfino di indossare la toga, cosa che non aveva mai fatto. Per il resto, il suo stile pastorale resta invariato: una predicazione molto viva, la cura dei bambini e soprattutto dei giovani, l'apertura verso l'esterno. Ma l'ambiente esterno si va rapidamente chiudendo per le nefaste incidenze di un fascismo ormai vicino al tramonto. Le leggi anti-ebraiche accentuano l'amore di Lupo per il popolo d'Israele e così, quando le cose peggiorano, casa Lupo diventa un indispensabile luogo di accoglienza e di transito per gli ebrei che cercano di evadere verso la Svizzera: esattamente ciò che sta accadendo in casa Vinay a Firenze.

Ma c'è di più: gli intellettuali antifascisti che vogliono creare anche a Como un nucleo del Partito d'Azione e, più tardi, un gruppo di «Giustizia e Libertà» (GL) trovano in Lupo l'interlocutore ideale: quasi tutte le riunioni importanti si svolgono nella casa pastorale, con i rischi del caso¹⁵. A questo punto, Lupo riceve quello che ci riesce difficile non considerare come un «segno dall'alto»: la malattia che tormenterà tutta la sua vecchiaia (forse un lascito della ferita di guerra?) si va rapidamente aggravando e la Tavola valdese gli manda un aiuto: lo studente in teologia Silvio Baridon¹⁶, anche lui proveniente dalla chiesa dei Fratelli della Val Pellice. A differenza di Lupo, Baridon non è un nonviolento, e accetta volentieri di partecipare all'organizzazione di quella che sarà la XVI Divisione GL, suddivisa in quattro brigate che portano dei nomi singolarmente evocativi per un piemontese valdese come me: Artom, Poët, Giusiano, Ricci. Il gruppo dirigente della XVI Divisione GL è costituito quasi interamente da valdesi: comandante è, naturalmente, Baridon, commissario politico è Giorgio Malacrida, presidente dell'Unione giovanile valdese di Como e autore di un profetico studio biblico sulla «battaglia

¹⁵ Fondamentale il saggio storico di R. CAIROLI, *Carlo Lupo antifascista. Un pastore evangelico nella Resistenza comasca*, che pubblichiamo in questo volume, pp. 161-193.

¹⁶ Baridon non sarà mai pastore, ma docente universitario. Nel dopoguerra la sua casa editrice (Il candeliero) pubblicherà a Milano alcuni testi fondamentali, come la biografia di Kaj Munk, il pastore martire della Resistenza danese e un testo decisivo di Karl BARTH, *Come guariranno i tedeschi?*

contro Amalek» (Esodo 17)¹⁷. Ufficiale di collegamento è poi Mario Rivoir, valdese di Torre Pellice, ben noto agli studenti del «Collegio valdese». Lupo, certamente, non è disposto a sparare, e vorrebbe che neanche gli altri lo facessero. È però ben disposto a rischiare, e permette che in casa sua venga organizzata una rudimentale «tipografia» per la diffusione dei documenti partigiani (volantini ecc.). Le conseguenze sono illustrate nello studio della Cairolì. Lily, per parte sua, senza batter ciglio permette che Baridon nasconda armi e munizioni negli anfratti della casa pastorale.

A questo punto è d'obbligo una riflessione: ormai tutti sappiamo che nelle valli del Pinerolese i valdesi hanno dato un contributo decisivo alla Resistenza (soprattutto GL, ma anche «autonomi») e che dalla Valle d'Aosta all'Abruzzo, passando per la Liguria, l'Emilia, il Friuli, dovunque ci sono stati partigiani evangelici, e non pochi caduti. Ma in nessun luogo c'è stata una concentrazione come a Como. È difficile non mettere in collegamento questo fenomeno col carattere profetico del ministero di Carlo Lupo: era nonviolento, ma la sua parola era chiara: gli idoli vanno abbattuti. Così parlavano i profeti d'Israele, che non hanno mai partecipato a una guerra, e quando l'hanno fatto hanno sbagliato.

Durante la Resistenza, a Como è dunque stata scritta una nuova pagina di storia valdese: possiamo, anzi dobbiamo, tenerne conto.

5. UN TRAMONTO FECONDO

Dopo la guerra Lupo ha ancora un'esplosione di vitalità: paradigmatica la conferenza che tiene ad Asti il 12 febbraio 1947¹⁸ su richiesta dei valdesi di Torino. Le cose che dice Lupo sulla «disonestà italiana», sulla «mancanza di vere convinzioni» sono visibilmente ispirate al giudizio che Francesco De Sanctis esprimeva durante il Risorgimento¹⁹, ma potrebbero essere state scritte ieri mattina, tanto

¹⁷ Mi è difficile parlare senza emozione di Giorgio Malacrida: amatissimo lavoratore di Agape negli anni decisivi, sempre uomo esemplare, forte e dolce.

¹⁸ Dunque durante quella che oggi chiamiamo «la Settimana della libertà».

¹⁹ Nella sua grande *Storia della letteratura italiana* De Sanctis trova la causa della decadenza nazionale nella Controriforma e nel dominio spagnolo: valutazione che ci permettiamo di condividere.

si attagliano alla crisi morale e civile che travaglia la nostra nazione, proprio nel 150° anniversario della sua nascita.

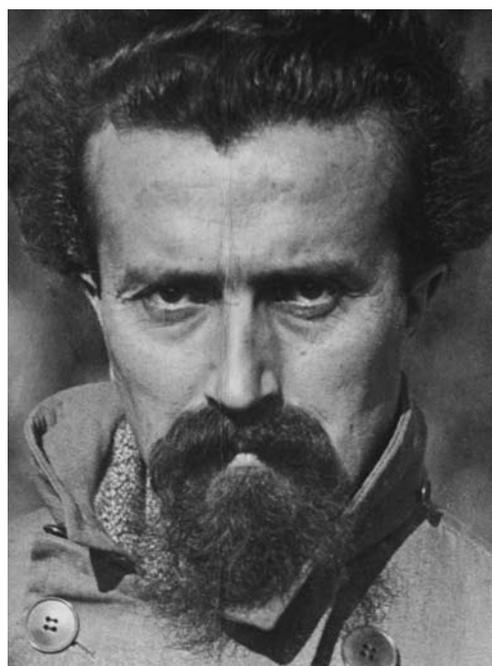
Ben presto, la malattia si aggrava, i Lupo si trasferiscono a Bergamo e poi Carlo entra in emeritazione anticipata. Sofferente, quasi immobilizzato, Lupo non è però mai passivo, anche grazie a Lily e Graziella che lo sostengono con infinito affetto e a Guido Plavan, l'antico attendente, che ricompare sempre nei momenti più difficili. La chiesa di Bergamo lo ama, i giovani pastori che passano qualche mese in Lombardia ricevono da lui degli *input* che non dimenticheranno mai.

Il suo interesse si volge però prevalentemente verso Agape, il grande "fatto nuovo" del valdismo postbellico: predica davanti a duemila persone il giorno dell'inaugurazione; con Tullio Vinay, Georges Paschoud e Neri Giampiccoli fonda il MIR italiano²⁰.

Concludendo: Carlo Lupo ha sofferto molto, ha fatto molto, ha detto molto: per rendersene conto, basta leggere le sue predicazioni, i suoi *Pensieri*, le sue poesie²¹. Ma in definitiva, quello che ne ha fatto una personalità marcante del valdismo novecentesco è stata la *qualità della sua vita*. Teilhard de Chardin, nell'introduzione al suo capolavoro, esprime le sue preoccupazioni per la difficoltà di convertire i secolarizzati del secolo XX, e conclude: per riuscire a farlo non bastano i discorsi: ci vogliono degli *exemplaires humains*. Bene: Lupo era proprio uno di questi *exemplaires humains*. Chissà se nel secolo XXI ne avremo ancora qualcuno?

²⁰ Movimento internazionale della riconciliazione. Georges Paschoud, pastore svizzero, ha collaborato a lungo con Agape e poi col «Servizio Cristiano» fondato a Rieti (CI) da Tullio Vinay nel 1961.

²¹ Si veda, in questo volume, Piera EGIDI BOUCHARD, *Un canto nella notte. La poesia religiosa di Carlo Lupo*, pp. 195-215.



INDICE

<i>Prefazione</i> di ANDREAS KÖHN	5
<i>Introduzione</i> di GIORGIO BOUCHARD	7
1. L'incontro col fondamentalismo evangelico e col popolo valdese	7
2. Un cristocentrismo aperto al dialogo	8
3. Un pastorato paradigmatico	11
4. Un nuovo capitolo di storia valdese	13
5. Un tramonto fecondo	14
1. Mio padre di GRAZIELLA LUPO	17
1. Il giovane Carlo Lupo	17
2. Nella Prima guerra mondiale	18
<i>Diario di guerra di Carlo Lupo</i> <i>(4 novembre 1917-18 febbraio 1918)</i>	24
3. Alla Facoltà valdese di Teologia	90
4. Orsara di Puglia	92
5. Coazze	96
6. Genova	102
7. Como	107
8. Gli ultimi anni: Bergamo	113

2. Carlo Lupo Viandante e messaggero di MARIO MIEGGE	117
1. «Sugli alti pascoli»	117
2. La saggezza del Buddha e l'annuncio dell'evangelo	118
3. «Non offuscarti, Lupo, se faccio il tuo nome» (Giornate teologiche del Ciabas, 1947)	123
3. La teologia di Carlo Lupo di CESARE MILANESCHI	129
1. La formazione	129
2. L'attività pastorale	130
3. Il pensiero di Carlo Lupo	131
<i>Il rapporto dell'uomo con Dio</i>	131
<i>Presenza della chiesa nella comunità umana</i>	131
<i>I temi fondamentali della teologia:</i>	
<i>Dio - Gesù Cristo - l'essere umano</i>	133
<i>Dio</i>	134
<i>Gesù Cristo</i>	135
<i>L'essere umano</i>	136
<i>Il volto dell'amore di Dio per l'essere umano: la pietà</i>	137
<i>L'escatologia come "attesa" esistenziale della salvezza eterna</i>	139
4. Un capomastro sul cantiere. Carlo Lupo a Sampierdarena di ITALO PONS	143
1. La verità vi farà liberi	146
2. Opera di miracoli	148
3. Piccolo gregge non temere	151
4. Contribuzioni e non elemosine	152
5. Il buon pastore	153
6. Il vano affaticarsi degli edificatori senza l'Edificatore	154
7. Conclusione	155

5. Carlo Lupo antifascista. Un pastore evangelico nella Resistenza comasca di ROBERTA CAIROLI	161
1. Il pensiero	163
2. L'azione	178
<i>Casa Lupo. Il sodalizio con Pier Amato Perretta e con Ezio Chichiarelli</i>	178
<i>Casa Lupo. L'aiuto agli ebrei</i>	184
<i>Valdesi e Partito d'Azione a Como</i>	187
3. Conclusione	190
6. Un canto nella notte. La poesia religiosa di Carlo Lupo di PIERA EGIDI BOUCHARD	195
7. Il mio primo pastore di FRANCO GIAMPICCOLI	217
8. Ricordo di Carlo Lupo di SALVATORE RICCIARDI	219
9. Carte Carlo Lupo di GABRIELLA BALLELIO	221